OCCULTISMO E DIVINAZIONE

Il favore di cui godono attualmente le scienze occulte autorizzerebbe oggi ancora la domanda che muoveva nel marzo 1790 L. E. Borowski ad E. Kant: donde viene questa mania e quale sarebbe il mezzo di rimediarvi? E la risposta sarebbe anche sempre la stessa: causa di questa mania e veicolo della sua trasmissione è la pseudocultura delle classi che si dicono colte, le quali credono con questo facile mezzo di risolvere i più oscuri problemi intorno ai quali si sono affaticati e si affaticano ancora i filosofi. Essa è stata favorita da un'abile ciarlataneria interessata e oggi specialmente da un'accorta speculazione libraria, che sfrutta il bisogno di religiosità e di superstizione, sempre vivo nell'umanità: lo stesso bisogno che ha fatto sorgere in altri tempi ed in altre sfere la maggior parte delle sette religiose e recentemente ancora presso di noi la religione spiritica, il sansimonismo e la teosofia. Vi è sovente all'inizio dei movimenti religiosi qualche cosa di torbido e d'interessato: il P. Lammens, uno studioso di storia islamica, ha potuto porsi la questione: Maometto è stato sincero? (1). Che Joseph Smith, il fondatore del mormonismo sia stato oltre che un ispirato, un abile ciarlatano, non vi è nessun dubbio. Fin dove giungeva la sincerità e dove cominciava l'impostura nel p. Enfantin, il papa del sansimonismo? Tutte le sue prediche sul sacerdozio della donna miravano in realtà a ristabilire a profitto suo l'antico « droit du seigneur » sulle donne dei suoi accoliti.

I rappresentanti più insigni della tradizione occultistica al nostro tempo sono stati Eliphas Levi e Papus. Eliphas Levi è il pseudonimo dell'abate A. Constant (n. verso il 1812), che ebbe già come ecclesiastico una vita molto movimentata e che poi abbandonò l'abito sacro per sposarsi e si diede alla letteratura, componendo opere magiche e canzonette leggere. Era una natura inclinata verso il mistero e piena di aspirazioni

(1) Recherches d'histoire religieuse, 1911, 1-2.

spirituali, ma nel tempo stesso eccentrica e canzonatrice. Egli era troppo intelligente per prendere sul serio le avvertenze che egli dà al lettore circa il carattere terribile dei misteri magici: io non saprei decidere quanta parte abbia nei suoi libri il trucco letterario e quanto il piacere di menar per il naso il credulo lettore: quel piacere che provava Leo Taxil quando svolgeva dinanzi ai cattolici attoniti le vicende del demonio Bitru e della palladista Miss Diana Vaughan. « Quale strano personaggio l'abate Constant! Piccolo, grasso, con tutti i caratteri d'un frate sensuale, dotato di una immaginazione meravigliosa: scrittore, pittore, oratore, egli applicava tutte le sue facoltà allo studio del soprannaturale. Pretendeva d'aver trovato la chiave della Cabbala, spiegava tutti i simboli, tutti i misteri, tutto ciò che è inesplicabile. Aveva dei discepoli, degli adepti, degli ammiratori. La magia e le sue numerose dipendenze erano il suo vero dominio di predilezione. Dei suoi studi teologici aveva conservato solo la credenza all'infallibilità, non a quella papale, ma alla propria » (2). Anche Papus (pseudonimo del dott. Gerard Encausse), autore d'un'Enciclopedia dell'occultismo diventata oggi rara (3) e d'un'infinità di altre opere teosofiche, cabbalistiche, magiche, era una persona troppo colta ed intelligente per credere egli stesso alle sue invenzioni. Per apprezzare la serietà di questi lavori basta scorrere le trattazioni relative alla Kabbala (4).

Eliphas Levi e Papus non sono del resto che i continuatori d'una interessante tradizione di rivelatori dell'occulto che si perde nella notte dei secoli e che non sono per la maggior parte che impostori senza scrupoli, degni qualche volta, al più, d'una certa stima letteraria. Uno di essi è stato il famoso H. C. Agrippa, autore d'un trattato di filosofia scettica, d'una trattazione teologica sul triplice matrimonio di S. Anna, d'un commento all'arte lullistica e d'un trattato di scienza occulta che vuole essere un vero rituale di magia diabolica (*Opera*, I). Io esorto tutti coloro che vogliono toccare sino in fondo la vanità, anzi la puerilità di questo occultismo in grande stile a prendere in mano l'« Anfiteatro cristiano kabba-

---

(2) Caubet: *Souvenirs*, 1893, p. 3-4.

(3) *Traité metodique des sciences occultes*. Paris, 1891.

(4) Papus: *La Kabbale, traditions secretes etc.*, 2ª Ed., 1903; E. Levi: *Le livre des splendeurs, étude sur les origines de la Kabbale*, Paris, 2ª ed., 1902, anche in italiano dalla casa Atanor, 1920; che contiene nella prima parte una traduzione nel più alto grado fantastica di un trattato del Sohar, *L'Idrasuta*, già tradotto in latino nella *Kabbala denudata* di Knorr von Rosenroth, II, p. 521-598. A questo indirizzo è purtroppo ispirata l'unica traduzione francese del *Sohar* di Jean De Pauly (pseudonimo) in sei volumi, 1902-1912, un capolavoro d'ignoranza e di falsità. (Vedi Scholem, *Bibliographia Kabbalistica*, 1927, p. 120). Il *Sepher Jazirah* tradotto con introduzione e note da S. Savini (1923, 125 p.) è disgraziatamente un lavoro condotto sulla falsariga del Papus.

listico-divino-magico della sapienza eterna » del teosofo alchimista Enrico Khunrath (1560-1605) edito a Praga nel 1598 con dediche, tavole ed incisioni stupefacenti in un vol. fol.; libro raro e carissimo, ristampato (!) a Parigi nel 1906 da Papus e Max Haven (pseudonimo del dr. Lalande). L'A. è uno dei più solenni impostori dell'occultismo: l'opera sua in cui l'A. si vanta di essere stato in possesso della pietra filosofale (p. 147) è una delle declamazioni più vuote e ridicole, dalla quale è impossibile ricavare un pensiero qualsiasi. Un altro, meno abile forse e meno fortunato avventuriero dell'occulto fu il celebre Giuseppe Balsamo, detto Cagliostro, destinato a finire miseramente nella fortezza di S. Leo (1795) (5). Ma il più celebre di questi avventurieri è stato il famoso conte di S. Germain (nato nel 1764), che per sorprendere la credulità dei contemporanei ebbe l'arte di avvolgere la sua vita di tanti misteri, che anche oggi le più abili ricerche non sono riuscite a penetrarne il secreto (6). Certo egli aveva una grande cultura ed una rara arte di raccontare e di conversare. Egli ostentava una grande ricchezza: parlava bene molte lingue e lasciava credere di avere più di duemila anni; diceva d'aver conosciuto Gesù Cristo e d'averlo anzi inutilmente messo in guardia contro i pericoli a cui andava incontro. Aveva fama di conoscere la composizione della pietra filosofale e d'un elisir di lunga vita. Era certamente un uomo abile, « un ciarlatano prudente e saggio », come lo definisce D. Thiébault che lo conobbe a Berlino. A Parigi fu accolto con molta benevolenza da Luigi XV e dalla Pompadour.

Della maggior parte di questi cultori dell'occulto si può ripetere il giusto giudizio di Enrico Morselli: « L'occulto è in grande, in massima parte nato dall'inganno disposato all'ignoranza: è stato tenuto a battesimo dalla credulità: fu nutrito fin dal primo esistere con la bugia e con la frode ». Perciò nella tradizione dell'occulto la credulità è inseparabilmente connessa con l'impostura. L'abate Pernety, il traduttore di Swedenborg, era un erudito d'una credulità sconfinata. « Egli credeva a tutte le fantasticherie dei secoli passati, credeva alla pietra filosofale, alla Kabbala, agli spettri, ai Patagoni, ai sortilegi, alle razze di giganti, etc. A che cosa egli non credeva? ». Così lo ritrae D. Thiébault, che fu suo collega all'Accademia di Berlino (7). Anche Stanislao de Guaita, noto occultista contemporaneo, era un gentiluomo, teosofo sincero, anzi ingenuo, fondatore di

---

(5) H. D'ALMERAS: *Cagliostro: la francmaçonnerie et l'occultisme an XVIII siècle*, Paris, 1904; PETRACCONE: *Cagliostro nella storia e nella leggenda*, Napoli, 1914.

(6) I. MOURAT et P. LOUVET: *Saint Germain, le Rosecroix immortel*. Paris, 1935.

(7) D. THIEBAULT: *Mes souvenirs*. Paris, 1826, V, p. 86.

una società di Rosacroce, che si credeva realmente iniziato ad una sapienza secreta trascendente (8). Nell'inchiesta condotta dalla Società di ricerche psichiche a proposito dei pretesi miracoli di M.me Blavatzki, il colonnello Olcott, suo socio, fu prima ritenuto complice di queste truffe: poi messo fuor di causa come un uomo perfettamente onesto, ma « d'una credulità straordinaria ». Un giudizio simile merita oggi gran parte del pubblico della letteratura occultista, magica, teosofica: che con la sua ingenua credulità sostiene e diffonde l'ignoranza e la malafede degli autori di questa letteratura.

***

Le scienze occulte comprendono un gruppo di scienze (od arti) divinatorie e un gruppo di scienze magiche. Le prime riflettono l'estensione del sapere al di là dell'esperienza e della ragione in una sfera che diremo supernormale: le seconde hanno un carattere più pratico e mirano a mettere lo spirito dell'uomo in comunione d'azione con un mondo di spiriti extraumani. Noi cominceremo ad occuparci, qui, delle arti divinatorie (9).

Alcune di queste arti divinatorie, come la fisiognomonia ed altre discipline affini (p. es. la grafologia e forse anche la chiromanzia) non sono tali che in senso improprio, perchè hanno un certo fondamento empirico. Fondatore della fisiognomonia naturale è stato il celebre fisico napoletano G. B. Porta (1540-1615), che nel « De coelesti physiognomonia » (Napoli 1593) si pronunziò contro le aberrazioni astrologiche. Il lato originale del suo sistema è la comparazione della fisionomia dell'uomo con quella degli animali. Accanto all'opera del Porta (10) merita d'essere ricordata la rarissima « Metoposcopia » di G. Cardano (1658), che non è compresa nella collezione delle Opere complete. Dopo l'opera famosa di Lavater (1775-1778) e quella del medico e filosofo schellingiano Carlo Gustavo Carus, secondo il quale l'organismo è formato dalle attività subcoscienti dello spirito, la fisiognomonia può essere considerata come una disciplina psi-

---

(8) Vedi su di lui le curiose memorie di M. Barrés: *Un rénouvateur de l'occultisme;* H. De Guaita: *Souvenirs*. Paris, 1898.

(9) Un'enciclopedia delle arti divinatorie in genere è il trattato di Gaspar Peucer, celebre medico e matematico tedesco (1525-1602), che soffrì anche dodici anni di carcere per le sue opinioni religiose: *Commentaria de praecipuis divinationis generibus*, Wittenberg, 1553, 4ª, spesso ristampato e tradotto anche in francese. (Anversa, 1584, 660, p. 4).

(10) Porta: *De Humana physiognomia*, libri VI, Neap. 1602 fol.

(11) C. G. Carus: *Symbolik der menschl.* Gestalt, 1853.

cologica più che come un'arte divinatoria. Anche Schopenhauer ammette che la fisiognomonia possa venir formulata in un certo numero di principii generali (13): però anch'egli riconosce che l'interpretazione fisiognomica è generalmente il risultato di una divinazione istintiva: « il deciframento di quel geroglifico che è il volto umano è un'arte grave e difficile ».

⁂

Un'arte divinatoria per eccellenza è invece l'astrologia: un labirinto di sogni e di superstizioni che è così antico come l'umanità e che ha dominato per secoli con i suoi oroscopi la scienza, la medicina, la politica e la vita. L'astrologia è anzi la scienza occulta che ha attualmente la più ricca letteratura, librerie specializzate, riviste in più lingue, lessici astrologici, società astrologiche: con un certo diritto essa si richiama anche, come ad una giustificazione, alle sue origini religiose, alla mitologia astrale. La base sua è od almeno appare abbastanza semplice. Tutte le stelle si muovono, in 24 ore (apparentemente) intorno alla terra: ma mentre la maggior parte conservano sempre nel loro cammino la stessa posizione reciproca, sette di esse (il sole, la luna e i cinque pianeti maggiori) percorrono una traiettoria molto più complicata, tutta compresa in una zona anulare (l'eclittica) che noi dividiamo in dodici parti, denominate dalle costellazioni vicine (in linguaggio astrologico le 12 case). Non è difficile quindi per ogni punto del tempo determinare l'oroscopo ossia lo schema che rappresenta la posizione reciproca dei sette astri maggiori e delle costellazioni con cui esse si trovano in quel preciso momento in congiunzione; l'astrologia è la scienza che si propone di predire, in base all'oroscopo, l'avvenire. Considerata in sè essa è quindi una specie d'interpretazione convenzionale fondata interamente sul valore arbitrariamente assegnato ai segni astronomici: valore che è od almeno sembra giustificato da una tradizione secolare che risale alle età più remote.

L'astrologia è scienza babilonese: i Caldei hanno cercato, fin dalla prima antichità, di leggere il destino nel libro dei cieli. Gli astri sono esseri viventi buoni o cattivi, che irradiano la loro misteriosa influenza su tutto ciò che essi toccano coi loro raggi, e l'azione loro è varia in quanto le loro influenze si annullano o si combinano a seconda della diversa po-

---

(12) *Die Welt als W.u.V.*, § 12, si veda anche i suoi frammenti fisiognomici in *P.u.P.*, II, 669-677.

sizione che occupano nel cielo. Ogni essere ne subisce l'influenza fatale: la stella che prevaleva al momento della nascita dell'uomo è la sua stella e domina il suo destino per tutta la vita. Anche i popoli sono soggetti alla stessa influenza: la loro storia è scritta nel cielo; i prodigi che avvengono in cielo sono i nunzii delle crisi che avvengono negli imperi della terra. Quindi sorse ab antico nella Caldea la scienza delle osservazioni celesti come scienza delle influenze degli astri: che doveva determinare il carattere di ciascuno e le predizioni che esso, secondo il suo destino scritto in cielo, autorizzava. Questo era un ufficio pubblico: vi era su questo argomento una ricca letteratura di libri, di calendarii, che insegnavano ad interpretare i presagii degli astri ed a predire l'avvenire. I re avevano i loro astrologi che dovevano essere abili nella lettura dello stato del cielo e delle predizioni che esso autorizzava. I più antichi astronomi avevano p. es. osservato la coincidenza del levarsi di Giove come astro brillante e del benessere del paese: quest'osservazione, ripetuta, venne generalizzata e diventò un canone astrologico. Il numero di queste osservazioni si moltiplicò talmente che fu necessario catalogarle metodicamente in libri dove ad ogni indicazione d'uno stato del cielo era fatto corrispondere uno stato nelle cose umane. Già il vecchio Sargon re d'Agadé verso il 4000 av. Cr. fece riassumere metodicamente questo risultato in un'opera che Assurbanipal verso il 650 av. C. fece copiare per la sua biblioteca e che diventò l'opera classica sull'argomento.

Dalla Babilonia la scienza degli astri si diffuse verso il 4° secolo av. C. nell'Egitto, dove essa trovò i suoi più ferventi adepti: dal II secolo av. C. in poi l'astrologia è quasi esclusivamente una scienza egiziana. Nel I secolo d. C. fiorì il principe degli astronomi e degli astrologi egiziani, contemporaneo di Antonino Pio, Cl. Tolomeo, il cui « Quadripartito » fu il testo d'astrologia più letto e commentato nel medioevo. Da lui prese il nome il sistema geocentrico che durò fino al Rinascimento. I trattati astrologici greci a noi pervenuti ed attribuiti ad Hermes Trismegistos ed ai favolosi re dell'antichità più remota furono in realtà composti nell'età alessandrina da sacerdoti egizii ellenizzati. I pronostici che essi formulano riflettono fedelmente i costumi, le aderenze, le superstizioni e le istituzioni del reame dei Tolomei: perciò i testi astrologici di quel tempo sono diventati per noi una sorgente di conoscenze minute ed interessanti sulla vita ellenistica (13). L'astrologia era allora veramente la regina delle

---

(13) Sull'astrologia greco-romana cfr. A. Bouché-Leclerc: *L'astrologie grecque*, 1899; F. Cumont: *Les religions orientales dans le paganisme romain*, 3ª ed., 1929, p. 255 ss.; *L'Egypte des astrologues*, p. 1937.

scienze: dinanzi ad essa svanivano le altre arti divinatorie. L'esistenza intera degli individui, come degli imperi era fatta dipendere dalle stelle. I suoi errori erano attribuiti all' estrema delicatezza che esigono le osservazioni celesti: la posizione d'un oroscopo era allora considerata così difficile come oggi quella di un diagnostico. Gli astrologi si atteggiavano a ierofanti, a profeti ispirati; la loro professione era una specie di sacerdozio.

L'astrologia è legata al sistema tolemaico: i pianeti minori, non visibili ad occhio nudo, erano necessariamente sfuggiti all'osservazione degli astrologi. Perciò l'astrologia fiorì specialmente nel Medio Evo e nel Rinascimento: allora con gli astrologi di corte fu veramente una potenza che ebbe anche un'influenza politica. La letteratura del tempo, pro e contro l'astrologia, riempirebbe una biblioteca. L'astrologia era la figlia provvidenziale dell'astronomia: « i salarii degli astronomi erano così scarsi e rari che la madre morrebbe di fame se non provvedesse in qualche modo la figlia ». Noi vediamo in Schiller l'influenza che avea sopra Wallenstein il suo astrologo ufficiale, l'italiano Battista Zenno, col quale Wallenstein stava disputando sul significato di una costellazione pochi momenti prima del suo assassinio. Uno zelante astrologo fu anche Melantone che la praticò con poco successo e scrisse anche in sua difesa una poco intelligente prefazione alla Sfera di Sacrobosco ed. nel 1531. Alla sua influenza si deve se l'astrologia fiorì ancora nella teologia tedesca del XVI e XVII secolo. Uno dei più illustri astrologi del XVI secolo fu Luca Gaurico, matematico napoletano che visse alla corte di principi e di papi e fu da Paolo III nominato vescovo di Civita Ducale nel 1545. I suoi scritti furono raccolti in tre volumi in foglio: ma le sue opere principali sono due trattati generali di astrologia: « Isagogicus seu tractatus in totam astrologiam praedictivam », Roma, 1546, fol.; « Tractatus astrologiae judiciariae », Nuremberg, 1540, 4.

La questione sul valore dell'astrologia è tutt'altro che semplice. Noi siamo oggi troppo abituati a considerare gli astri come masse materiali governate da semplici movimenti meccanici: si capisce che l'astrologia debba allora apparire soltanto come una follia, una superstizione tramontata per sempre. Ma se gli astri sono, come insegnava Plotino, esseri viventi e perfetti, la cui influenza sulla terra procede da un'azione divina immutabile; se essi sono, come insegna Fechner, grandi creature sovrumane, occhi aperti nelle sfere celesti per collegare il mondo umano con Dio, allora l'astrologia, intesa nel suo vero senso, acquista un tutt'altro carattere: essa è allora o almeno aspira ad essere la scienza della solidarietà universale. « Il mondo forma un vasto organismo, le cui parti sono unite da uno scambio incessante di molecole e di effluvii. Gli astri, gene-

ratori inesauribili di energie, agiscono costantemente sulla terra e sull'uomo, compendio della natura intiera, microcosmo, di cui ogni elemento è in corrispondenza con qualche parte della natura intiera » (14). Questo è anche il senso elevato in cui Keplero intendeva l'astrologia: l'azione degli astri sul mondo sublunare è dovuta ad un'azione armonica della natura (15). Il sole non alimenta soltanto la vita fisica della terra; esso esercita certamente su di essa e sugli esseri viventi una quantità di misteriose influenze che noi siamo lungi dal poter determinare. Dalle variazioni dei fenomeni solari dipendono non soltanto perturbamenti profondi della vita, ma attraverso ad essi anche turbamenti e rivoluzioni spirituali, crisi individuali e collettive. Questa è la verità che anche l'astrologia confusamente intuisce attraverso le sue superstizioni.

Ma quest'intuizione spirituale deve essere tenuta ben distinta dalla cosidetta astrologia giudiziaria che attribuisce alle posizioni ed alle influenze particolari degli astri un'azione sulle vicende e sui casi umani e che pretende di poter determinare quest'azione per mezzo dei suoi oroscopi. Le regole della divinazione astrologica sono in realtà solo i residui fossili d'una lussureggiante vegetazione mitologica, della quale si è perduto il senso primitivo. Perchè non v'è dubbio che le ragioni le quali hanno fatto attribuire agli astri ed alle loro combinazioni un determinato carattere hanno un'origine mitologica; gli astri hanno preso in certo modo le qualità delle entità mitiche in essi personificate. L'attuale reviviscenza dell'astrologia è quindi soltanto la reviviscenza artificiosa d'una superstizione che è dettata esclusivamente da ragioni di lucro e che non ha scientificamente il minimo fondamento.

L'astrologia deriva le sue divinazioni dalla contemplazione del cielo; ma vi è anche una divinazione da segni interiori, una visione lucida che ci apre il senso delle cose future o lontane per mezzo dei sogni, della telepatia, delle precognizioni e di altre forme di conoscenza supernormale. Essa è, secondo Schopenhauer, una conoscenza che trascende i limiti della esperienza in quanto liberandosi per un momento dall'asservimento alle

---

(14) F. Cumont: *Les religions orientales dans le paganisme romain.* 3ª ed., 1929, p. 248-9.

(15) Strauss und Strauss Kloebe: *Die Astrologie d. Jo. Kepler. Eine Auswahl ans seinen Schriften,* München, 1926.

forme del tempo, dello spazio e della causa, viene a contatto diretto con la volontà che è l'essenza stessa delle cose (16). « Il magnetismo animale, la magia, la telepatia, la divinazione per mezzo dei sogni e le visioni d'ogni specie sono fenomeni d'un unico gruppo e testimoniano sicuramente di un nesso delle cose che riposa su d'un ordine tutt'altro dall'ordine naturale, su d'un ordine più profondo, originario ed immediato » (17).

Il sogno è sempre apparso all'uomo come una rivelazione misteriosa. Il mondo dei sogni è come un mondo di esseri impalpabili che si muovono, agiscono, parlano e scompaiono così misteriosamente come sono apparsi; in esso noi rivediamo vivi e presenti esseri cari da lungo scomparsi, figure misteriose ed ignote, avvenimenti strani. Tutto questo mondo sembra essere in un secreto rapporto con noi e con l'avvenire nostro; ma questo rapporto è espresso per mezzo di un simbolismo oscuro che bisogna saper interpretare. L'interpretazione psicoanalitica colpisce certamente una parte della verità; ma una parte soltanto e non certo la parte più profonda. Anche la divinazione per mezzo dei sogni è un'arte antica; fin dall'età più remota vi sono stati libri in cui erano raccolte le osservazioni sul rapporto dei sogni con gli eventi futuri: nella biblioteca del re Assurbanipal vi era un manuale sulla divinazione per mezzo del sogno. Cicerone ci parla di opere composte dagli stoici su questo argomento: Artemidoro di Efeso, che visse sotto Adriano, ci lasciò in cinque libri un trattato sulla simbolica del sogno (18), scritto in uno stile attraente, che è anche un quadro di costumi del tempo. Sinesio riassume, qualche secolo più tardi, le idee dei neoplatonici e celebra come incontestabile la veridicità dei sogni, che ciascuno dovrebbe registrare con cura per trarre dalla loro storia le regole della loro interpretazione (cap. 21-24) (19). Un dotto indianista ci ha reso accessibile la celebre Chiave dei sogni di Iagaddeva (verso il 1200 d. C.) (20).

Bisogna riconoscere che i sogni veramente divinatorii sono eccessivamente rari. Bisogna anzitutto eliminare una categoria di sogni che sono realmente profetici, ma sono dovuti soltanto ad un'iperestesia sensoriale: una malattia latente, un turbamento psichico incipiente possono rivelarsi nel sogno. Questo è già stato notato da Aristotele nel suo trattato della divinazione per il sogno (I, 6-9). Ma anche i sogni divinatorii non sono per

---

(16) H. Hasse: *Schopenhauers Erkenntnislehre*, 1913, p. 110 ss.

(17) Schopenhauer: *Werke*, IV, 301.

(18) *Symbolik der Traüme*, üb. und erkl. v. F. S. Krauss, 1881.

(19) W. Lang: Das *Traumbuch des Synesios von Kyrene und Analise der philos. Grundlage*. Heidelberg, 1926.

(20) Ed. e trad. da I. v. Negelein, Giessen, 1912.

sé niente di soprannaturale; essi hanno semplicemente, come tutte le altre forme di visione lucida, la possibilità d'una intercomunicazione fra i soggetti subliminali o fra le diverse stratificazioni subliminali del soggetto, che possono anche trovarsi talvolta in uno stato di apparente opposizione e dare origine nel sogno a due diverse personalità. Maury sognò una volta che egli disse in inglese ad una persona che lo aveva visitato il giorno prima: « I called for you yesterday ». La persona gli rispose: « Voi vi esprimete male: bisogna dire: I called on you yesterday ». Al risveglio guardò il dizionario: « l'altro » aveva ragione. Ma questo « altro » era solo il suo io subcosciente che era in opposizione col suo io normale, il quale aveva dimenticato la giusta espressione (21).

I fenomeni divinatorii del sogno si riducono perciò a forme di telepatia, di visione lucida, di precognizione: tutti fenomeni che si producono nella loro grande maggioranza, durante il sonno naturale o provocato: e che, anche quando si producono nella veglia, sono i segni d'uno stato più o meno larvato di autoipnosi (22). Due punti bisogna tener fermi in riguardo a questi fenomeni. Il primo è che, per quanto meravigliosi e rari, essi sono indiscutibilmente reali. «È innegabile che vi sono fatti provati, ineccepibili, di premonizione. La spiegazone verrà (o non verrà) più tardi. Nondimeno i fatti ci sono, autentici, inoppugnabili » (Richet). Il secondo è che, per quanto meravigliosi, essi rientrano nel ciclo dei fatti normali. Non vi è bisogno di ipotesi metafisiche nuove per riconoscere la possibilità di una intima comunicazione fra soggetti subliminali. Questo è un fatto che, sotto diverso nome, la cosidetta psicologia occulta universalmente riconosce.

Secondo il Myers (23) il nostro io non è che una minima parte del

---

(21) MAURY: *Le sommeil et les rêves*, 1862, p. 117.

(22) Uno dei primi e più sensati libri sulla precognizione è quello di I. P. F. DELEUZE: *Memoire sur la faculté de prévision*, Paris, 1836, che contiene a pag. 65 e seg. una scelta dei fatti più precisi e sicuri. Una raccolta di testimonianze più accuratamente verificate è quella dei « *Phantasms of living* » di GURNEY, MYERS e PODMORE, 1886, trad. francese (Abbreviata col titolo: *Les allucinations telepathiques*, 1905, lo studio più recente, con bibliografia, è quello di L. VIVANTE: *Studi sulle precognizioni*, 1937. Si possono vedere anche: W. LUDWIG: *Spaziergänge eines Wahrheitsuchers*, in *Reiche der Mystix*, Leipzig, 1890; ED. OSTY: *Lucidité et intuition*, Paris, 1913.

(23) Sulla psicologia subliminale di F. W. H. MYERS (1843-1901) si veda: Th. FLOURNOY: *Esprits et mediums*, 1911, p. 241 ss.

nostro io totale. Come la regione visibile dello spettro solare si prolunga da una parte e dall'altra nelle radiazioni invisibili, ma reali dell'infrarosso e dell'ultravioletto, così la nostra coscienza ordinaria si continua, in basso ed in alto, nella nostra personalità subliminale che contiene, in basso, delle facoltà inferiori, le quali vengono solo per eccezione alla coscienza e, in alto, delle facoltà superiori, di cui il nostro corpo non ci permette il libero esercizio se non per lampi e che ci mettono a contatto con un mondo spirituale superiore. Queste stratificazioni diverse del nostro io possono, in date circostanze, avere delle fluttuazioni, degli scambi; vi sono impulsi e reminiscenze oscure, che possono salire nella sfera della coscienza; e possono discendervi dall'alto ispirazioni geniali, rivelazioni spirituali. Col rapporto di questi diversi strati dell'essere nostro Myers spiega tutti i fenomeni morbidi come le attività supernormali, l'ipnotismo e la divinazione. Il sonno è uno stato speciale in cui il nostro spirito abbandona, per così dire, la sua attività superliminale e in questa pausa ritempra le proprie energie. Così egli spiega lo stato di benefico ristoro dato dal sonno e la possibilità del dispiegarsi in esso, di facoltà superiori alla veglia, di sogni profetici, ecc.

Più profonda, più vicina al vero e in fondo più moderna è sempre ancora, anche in questa parte, la filosofia hegeliana dell'occulto, che Hegel svolge nella prima parte della sua filosofia dello spirito (24). Questa prima parte costituisce la psicologia di Hegel, non la psicologia in senso moderno, come scienza dei fatti interni, bensì come genesi metafisica dello spirito umano individualmente considerato. Anche su questa parte dell'opera hegeliana grava il difetto generico dell'opera sua che è la costruzione dialettica complicata, pesante e nebulosa, di cui si sente ad ogni passo l'artificiosa vacuità. Ma essa si riscatta con pregi rari e veramente eminenti, che colpiscono il lettore anche attraverso e nonostante il velame dialettico e rivelano in Hegel una profonda e geniale comprensione della vita spirituale. Per quanto il materiale psicologico fornito dall'osservazione sia naturalmente scarso (ciò che non è un rimprovero per Hegel, perchè è ardente il suo sforzo di utilizzare tutto quanto l'età sua poteva fornirgli in questo campo), vi è nella sua psicologia una visione così penetrante, quasi divinatrice, dei gradi e delle transizioni della vita spirituale, come quasi non abbiamo nella letteratura psicologica moderna. Ciò è dovuto soprattutto a due ragioni. La prima è che la psicologia moderna parte, com'è suo dovere, dalla osservazione della vita interiore così come

(24) *Encyclopädie d. philos. Wissenschaften*, § 388 ss. V. specialmente le Aggiunte in *Werke*, VII, 2.

si presenta nell'uomo normale allo stato attuale e quindi crea a se stessa dei concetti che le sono poi d'ostacolo quando si tratta di seguire e comprendere delle forme più antiche e semplici di vita, che non conoscono ancora le specificazioni e le complicazioni della vita psichica superiore. Hegel si muove in questo più liberamente e più sicuramente, perchè la psicologia sua è una psicologia genetica; egli non ridiscende nelle profondità antiche della psiche portando con sè il bagaglio della psichicità umana, ma prende il suo punto di partenza nelle forme più rudimentali della coscienza, nelle prime vibrazioni dell'anima naturale e chiede: come risalire alle distinzioni ed alle complicazioni della psiche umana? La seconda è che la psicologia moderna è in gran parte ancora, consciamente od inconsciamente, realistica e materialistica. Quando risale alle origini, risale all'organismo. Ora l'organismo così come lo sentiamo e lo apprendiamo, è una formazione psichica posteriore; la distinzione tra la psiche e l'organismo è già il risultato d'una forma superiore e complicata della vita psichica ed è un essere vittima del vieto preconcetto materialistico il considerare l'organismo nostro come qualche cosa di originario. Hegel si mantiene, invece, con piena sicurezza e padronanza, fedele al suo punto di vista idealistico; anche l'organismo è una formazione della vita psichica. Egli parte da ciò che egli chiama l'anima naturale: sotto il cui nome comprende le prime e più oscure vibrazioni della vita psichica, che sono la realtà e la verità delle forze naturali e che agiscono oscuramente ancora oggi sulla nostra vita superiore. In esse non vi è ancora né oggetto né soggetto, ma come un fremito indistinto ed impersonale di vita cosciente; come poi in questo fondo oscuro cominciano a disegnarsi le prime concentrazioni soggettive e le prime distinzioni fra il soggetto e l'oggetto (oggetto ancora tutto interno e compenetrato col soggetto); e come poco per volta con l'elevarsi dell'unità spirituale soggettiva la naturalità primitiva sia rigettata e posta di fronte a sé come corporeità; questo è quanto Hegel svolge nella prima parte della trattazione dello spirito soggettivo. Ed in essa è veramente mirabile l'intuito che Hegel ha per queste profondità misteriose della vita, la potenza con la quale egli si rappresenta e ci rende presenti gli stati oscuri della psiche primitiva, che oggi in noi la chiarezza della vita cosciente ha rigettato nell'oscurità della subcoscienza.

E qui troviamo in Hegel un aspetto che quasi ci sorprende. I fenomeni della vita occulta, del magnetismo animale in particolare, lo hanno occupato ed interessato; ed egli ci mostra precisamente in essi l'azione delle forme più antiche e rudimentali della nostra personalità, sepolte ora nell'oscurità della subcoscienza e che vengono qualche volta alla luce come reminiscenze d'un'età preistorica della psiche, ora completamente tramontata.

Lo svolgersi dello spirito soggettivo è da Hegel diviso in tre gradi che egli chiama: l'anima, la coscienza, lo spirito. Il primo grado è quello in cui la vita spirituale è ancora soltanto una spiritualità oscura e diffusa; Hegel chiama la parte che ne tratta « antropologia ». Il secondo grado è quello in cui la vita spirituale si manifesta nell'opposizione dell'io e del non io; ma l'io è ancora una soggettività vuota che riceve il suo contenuto dal mondo. Hegel chiama la disciplina che ne tratta « fenomenologia della coscienza ». Il terzo, infine, è quello in cui la vita interiore si è levata alla razionalità ed attraverso l'intelligenza e la volontà conquista a sé la libertà. La disciplina che ne tratta è la « psicologia ».

Ciò che Hegel chiama anima non è dunque ancora il soggetto, l'io; è l'idealità prima e più semplice che si agita nel seno della natura come la sua verità; Hegel la chiama *il sonno dello spirito*. Essa non deve venir individuata come un'anima del mondo, ma è una specie d'oscura sostanza spirituale universale, che è il fondamento di ogni ulteriore particolarizzazione dello spirito. Il sonno è il ritorno periodico dell'essere nostro nel seno di questa base oscura, di questa psiche naturale diffusa, determinato forse dal ritorno esteriore periodico del giorno e della notte. Nel seno di questa spiritualità diffusa si svolge, grado a grado, la soggettività, prima come un oscuro centro dell'individualità senziente, che comincia ad opporre sé al suo contenuto. Non vi è ancora certamente un soggetto che distingua fra sé e il mondo corporeo esteriore: il soggetto è ancora in ogni istante ciò che sente. Ma esso è come il centro di tutti i sentiti ed avverte confusamente sé come un momento costante della sua vita naturale. Così si costituisce *il soggetto senziente*, che è come la nostra personalità inferiore, l'anima molle e plasmabile che poi il soggetto intellettivo superiore forma e dirige, ma senza poterne mutare la natura fondamentale. Quest'io senziente è in fondo la nostra personalità subcosciente che è normalmente sotto la direzione del nostro io razionale, ma che può anche subire l'azione d'un altro io, dando allora origine ai fenomeni dello stato magnetico.

Nel sogno noi rientriamo in questo io senziente; ma noi ne subiamo l'influenza spesso anche nella veglia, quando, per esempio, viene a galla nella coscienza superiore qualche sentimentalità oscura e diffusa che costituisce come il tono della nostra vita. Hegel chiama anche quest'io senziente la nostra anima profetica, perchè esso è in relazione con tutte le cose, anche se non pervengono alla nostra coscienza superiore distinta, e ne subisce l'azione: onde è dotato d'una potenza intuitiva che spesso desta la nostra meraviglia: la cosidetta seconda vista, la visione profetica, la simpatia naturale delle cose (acqua, metalli, ecc.) sono dovute a questo

io senziente. Quando l'uomo ha la sua coscienza razionale e la coscienza dell'io senziente distinte e senza connessione, abbiamo uno stato anormale, il sonnambulismo: e quando un io senziente così staccato dalla coscienza superiore si assoggetta, come ad un genio, ad un altro centro di coscienza, abbiamo allora i fenomeni magnetici. Questa specie di immedesimazione è possibile solo per l'identità sostanziale delle anime fra loro.

La progressiva subordinazione degli elementi dell'io senziente sotto un'unità più rigorosa svolge, grado a grado, una soggettività più chiusa in sé; la quale allontana da sé la sua naturalità, prima identica con essa, e in certo modo la respinge come una sfera esteriore che sta sotto il suo dominio: allora nasce il corpo e col corpo *la coscienza*, che è una nuova fase dello spirito; caratterizzata appunto dalla contrapposizione dell'io e del non io. L'io pone la sua naturalità sostanziale come corpo e le determinazioni di essa come oggetti. Qui Hegel rientra nello schema abituale; la coscienza che prima è riflessione pura delle cose, riflette in un primo grado la loro esteriorità, poi la loro essenza che finisce per apprendere come unità vivente a sé analoga. Questo la rinvia a sé, all'approfondimento della natura sua ed al riconoscimento dell'identità sua con gli altri esseri; con questo riconoscimento comincia per lo spirito la vita della ragione.

Il primo merito di Hegel in questa sua teoria dell'io subliminale sta nell'aver veduto chiaramente che il fondamento di tutta questa vita occulta è nello sdoppiamento dell'essere, nella separazione del subcosciente che è, come tale, una formazione posteriore della coscienza. Ma il suo secondo e più grande merito sta nell'aver veduto che esso non ha, come coscienza, che un ben scarso valore. La chiaroveggenza è un vedere più del normale, ma è sempre un vedere inferiore; l'uomo si eleva ad una conoscenza superiore alla normale solo nella coscienza dell'eterno. Quello che Hegel dice sull'interesse che questi studi presentano per la scienza dell'uomo e sul nessun loro valore dal punto di vista filosofico e religioso è la stessa conclusione alla quale anche oggi, dopo più di un secolo, deve arrestarsi ogni intelligenza equilibrata e dotata del più elementare senso critico.

PIERO MARTINETTI